

## RICORDO DI SILVIO LANARO

A nome del Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università di Padova saluto e ringrazio le autorità accademiche e civili e tutti coloro che sono oggi qui convenuti per porgere assieme a noi, con commozione ed affetto, l'estremo saluto all'amico e collega Silvio Lanaro che ci ha inaspettatamente lasciati domenica scorsa.

Pur avendo seguito passo passo tutto il tormentato iter di una malattia che Silvio ha voluto in ogni modo sfidare, pensavamo che, nonostante la criticità delle sue condizioni, dopo le prove più difficili affrontate nei primi mesi dell'anno, avrebbe superato anche quest'ultimo, duro passaggio. Invece il killer silenzioso che lentamente ed inesorabilmente ha minato il suo fisico gli ha crudelmente presentato il conto. Non ho voluto recarmi questa mattina a salutare un suo volto senza vita, preferisco ricordarlo con il viso ancora vivace e sorridente di qualche settimana fa, quando con Carlotta Sorba andammo a trovarlo a casa sua, parlando poco della malattia e molto delle solite cose, dei corsi e dei concorsi, della routine dipartimentale e dei colleghi che chiedevano di lui, costretto a rimanere nel letto, ma ancora speranzoso di poter riprendere persino un ultimo scorcio di insegnamento. Accomiatandoci, gli rimproverammo bonariamente di essersi voluto assai meno bene di quanto molti studenti e amici dimostravano di volere a lui. E ci fa molto piacere che quanto sta avvenendo da domenica sera ne dia una prova straordinariamente vasta, intensa e significativa.

Silvio era nato il 14 agosto 1942 a Schio, dove il padre Vasco lavorava, prima presso un'agenzia di assicurazioni, poi presso la sede locale della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno. Per ragioni legate alla professione paterna, la famiglia si trasferì successivamente da Schio a Malo, ma, dopo le elementari, Silvio continuò la sua formazione a Schio. Fece le medie alla scuola

“Pietro Maraschin” e poi il Liceo Classico “G. Zanella”, un percorso a me ben noto, dato che un decennio dopo lo feci uguale, e che in più di un’occasione ci diede modo di tornare scherzosamente sul vecchio preside Nicolli, detto il “Pera”, e, più seriamente, ad un ambiente scolastico di grande rigore che, pure sullo spartiacque dei grandi cambiamenti degli anni ’68-70, avevo fatto in tempo a conoscere. Il Liceo di allora era essenzialmente la scuola dei figli degli industriali, dei professionisti e degli impiegati, insomma della buona e ricca borghesia scledense. Sotto questo profilo, e non solo, Silvio si sentiva e si diceva assolutamente scledense. Forse fu in quelle aule che Silvio cominciò a riflettere sulla borghesia dei professionisti, sui capitalisti e sulle classi dirigenti che avevano costruito lo Stato. Avendo vissuto nella Malo di Luigi Meneghello e profondamente respirato il clima di una città vocata all’industria e ancora profondamente intrisa dello spirito di Alessandro Rossi, come era Schio, predisposto ed attrezzato a misurarsi con i grandi personaggi, non v’è da stupirsi se proprio da lì sia partita la sua riflessione su un Veneto differente, o meglio su un pezzo di Veneto che impasta clerico-intransigentismo, cattolicesimo liberale, ruralismo, nazionalismo e industrialismo nella “transizione dolce” alla modernizzazione, una sorta di grande laboratorio della storia d’Italia. Non a caso sulla copertina del *Veneto* Einaudi del 1984, da lui ispirato e coordinato, metterà la celebre Fabbrica Alta, simbolo di Schio ed emblema della prima industrializzazione italiana, come ad anticipare e sintetizzare in un’immagine i contenuti dell’opera.

Da Malo Silvio passò direttamente a Padova, dove poi si trasferì stabilmente avendo sposato, nel 64, a soli 22 anni, Giovanna Baldessari, veronese, conosciuta durante gli studi universitari, laureatasi in giurisprudenza. Come ha ricordato Umberto Curi nel volume “Pensare la nazione”, a lui dedicato l’anno scorso in occasione del suo settantesimo compleanno, Silvio arrivò alla Facoltà di Lettere e Filosofia preceduto da una fama persino imbarazzante: “quella di essere una

sorta di *enfant prodige*, un intellettuale ancora molto giovane, e tuttavia nient' affatto acerbo", con alcune caratteristiche, che lo avrebbero accompagnato e distinto anche negli anni successivi, fino a questa ultima stagione della sua vita: "un eloquio fluente e forbito, infarcito di riferimenti colti, ma mai appiattito sulla mera erudizione. Una capacità di citare a memoria una sfilza interminabile di riferimenti storici e letterari. Un'ironia pungente [...] una rara capacità di andare al cuore dei problemi, magari senza la preoccupazione di risolverli pragmaticamente, ma certamente con l'abilità quasi giocolieristica di chi riesca a perlustrarli da tutti i punti di vista, illuminando aspetti per lo più sfuggiti all'analisi degli altri". Sono gli anni dell'Unione Goliardica Italiana (palestra per la partecipazione ai dibattiti politici e culturali), rievocati nei ricordi di questi giorni dai colleghi ed amici di quel periodo con i quali Silvio costruì un sodalizio un sodalizio intellettuale ed umano durato per tutta la sua vita.

Sono gli anni in cui la storia contemporanea è ancora la cenerentola universitaria della storia, dove per fare una tesi su un argomento di storia contemporanea – come ha puntualmente raccontato Maurizio Reberschak nel volume sopracitato – bisognava trovare un modernista aperto e signorile come Federico Seneca, autentico interprete della tradizionale scuola storica padovana ma anche attento alle doti degli studenti e pronto ad aprire la strada agli allievi più talentuosi. Silvio si laureò con lui, che fin da subito ne aveva colto tutte le grandi capacità, lasciando che si ritagliasse un autonomo spazio di ricerca e di riflessione per costruire per vie inedite, insieme ad altri, le basi di una rilettura critica della storia del Veneto, a partire dai luoghi in cui era nato e vissuto.

Sono anche gli anni dell'impegno con la rivista "Ideologie" di Ferruccio Rossi-Landi e Mario Sabbatini, ispiratore degli studi sulla formazione e ideologia della società industriale italiana attraverso l'analisi del pensiero e dell'opera di Alessandro Rossi, gli anni di "Nazionalismo e ideologia del blocco corporativo-protezionista in Italia" e di "Mercantilismo agrario e formazione del capitale nel

pensiero di Alessandro Rossi”, i densissimi saggi con cui tutti coloro che si stavano occupando da prospettive e discipline anche diverse delle origini dell’Italia industriale ((Are, Baglioni, Franzina ed altri) dovevano misurarsi. Saggi che dati gli interessi di studio e di ricerca che nel frattempo, studente dello stesso corso di laurea, andavo maturando divennero anche per me imprescindibili. Da lì e dal confronto diretto con lui nacque un rapporto di stima e di amicizia che si è conservato inalterato nel tempo, senza quella soggezione che già allora Silvio incuteva grazie forse ai comuni natali, alla consonanza su alcune piste di ricerca e linee interpretative e ad una sorta di naturale simpatia per chi condivideva con lui la profonda insofferenza per gli stereotipi allora (e anche dopo, per la verità) correnti sul Veneto e l’attenzione ai percorsi complessi e territorialmente differenziati del suo processo di sviluppo, letti in un’ottica di lungo periodo, conformemente ad una metodologia propria della scuola storica padovana, autonoma e indipendente dalla moda storiografica francese della “longue durée” e delle “Annales”.

Percorsi che Lanaro approfondisce attraverso gli studi sul movimento cattolico e lo sviluppo capitalistico, sulla società e sulle ideologie nel Veneto rurale 1866-1898, il suo primo libro dove tratteggia un Veneto popolato da figure e traiettorie che gli permettono di penetrare nelle strutture profonde della cultura, della politica e della società, incrociando le letture che da un diverso versante stava allora dando del Veneto laboratorio d’Italia un altro più anziano maestro e comune amico, lo storico del movimento cattolico Gabriele De Rosa, che non a caso pubblicherà il libro di Silvio nella collana da lui diretta delle Edizioni di Storia e Letteratura. Posso dare una testimonianza diretta del rapporto di amicizia e di stima profonda che legava Lanaro a De Rosa. In comune non c’erano solo gli interessi per certe tematiche, ma anche una concezione della storia, della sua necessità civile e sociale, oltre che culturale: “storia come

cultura diffusa, come metodo di comprensione del presente, come retroterra indispensabile per ogni bagaglio di conoscenza” (Rebershak).

Entrato all'Università come *enfant prodige* Silvio ha voluto racchiudervi fino a quest'ultimo atto, qui nel cortile del Palazzo del Bo, tutto l'orizzonte della sua esistenza, interamente votata alla ricerca e quindi all'Università. Per l'Università Silvio ha speso tutta la sua vita, specie dopo la prematura scomparsa, nell'85, poco oltre i quarant'anni, dell'amata Giovanna. Un vuoto incolmabile che lo ha spinto a riversare tutte le sue energie nello studio e nell'insegnamento, con una dedizione cui hanno reso testimonianza gli studenti che in questi giorni stiamo leggendo nel web e nel variegato arcipelago dei social network, un fatto assolutamente inedito, a testimonianza della larga popolarità e dello speciale rapporto che legava il professor Silvio Lanaro ai suoi studenti. Frutto certo di una capacità di fascinazione intellettuale, di uno stile comunicativo personalissimo e ineguagliabile, ma anche di una solidità e spessore culturale, di una profondità e vastità di sapere storiografico che pochi potevano vantare.

Un magnetismo, una capacità di intrattenere che, come ha ricordato Mario Isnenghi sul “Mattino” di ieri, Silvio manifestava anche nelle conversazioni private e negli incontri conviviali, ma che certo si era lungamente manifestata ed esercitata nelle aule dell'ateneo patavino, da quando nell'aprile 1970, Silvio divenne assistente di ruolo di Storia moderna presso la Facoltà di Magistero e dal 1974 professore incaricato di Storia del Risorgimento. Esercitatore con lui nel '78-79 all'epoca della Fondazione Einaudi, organizzammo nel '79 insieme a lui, a Gabriele De Rosa e Angelo Ventura, che facevano parte del Comitato scientifico, il convegno nazionale di studi storici **Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali nel secondo Ottocento**, cui parecchi dei presenti diedero il proprio contributo e in cui Silvio, anche perché giocava in casa a diretto confronto con il suo Alessandro Rossi,

diede una memorabile prova del suo acume interpretativo e delle sue straordinarie capacità oratorie.

Dall'agosto 1980, un anno dopo l'uscita di una delle sue opere più note ed innovative, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Silvio divenne professore associato di Storia del Risorgimento presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della nostra Università, rimanendo in questo ruolo fino al febbraio 1987. E qui, dal 1987 al 1991, cade l'unico periodo trascorso da Silvio fuori dall'Università di Padova come professore straordinario per la disciplina di 'Storia dei movimenti sindacali' presso l'Università di Teramo, da cui tornò a Padova nel 1991 come professore ordinario presso la Facoltà di Magistero, dove ha insegnato Storia del Risorgimento e poi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, dove dal 2001 ha insegnato Storia contemporanea e, più oltre, Storia dell'Europa contemporanea. Dal 2006 fino al 2012 ha tenuto anche il corso "Metodologie e tecniche della ricerca storica" presso la Scuola Galileiana di Studi superiori. Silvio aveva terminato il suo servizio quale Professore Ordinario il 30 settembre 2011 ed era stato nominato Professore Emerito il 7 dicembre 2012.

In questi anni Silvio pubblica la "Storia dell'Italia repubblicana", "Patria. Circumnavigazione di un'idea controversa", "Raccontare la storia" e allarga il suo sguardo al contesto internazionale, specie alla Francia. Dal finire degli anni '80 viene invitato come visiting in diverse università straniere: Visiting Professor all'Università autonoma di Barcellona (1988); Visiting Professor all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi 1989, tra il 1990 e il 2002 tiene lezioni, seminari, workshops all'Università di Madrid, Università di Santiago de Compostela, Università di Santander, Fondation Nationale de Sciences Politiques di Parigi, Università di Nanterre (Paris X), Maison de Sciences de l'Homme di Parigi, Università di Bochum, Accademia delle Scienze di Varsavia, Associazione Giapponese degli Industriali di Tokio.

Intellettuale a tutto tondo, capace di scavare con grande originalità e tensione interpretativa e di descrivere con prosa avvincente le strutture e i processi costitutivi dell'identità e della storia italiane, riletti nei nessi profondi tra cultura, politica, economia, mentalità e costume e rannodati intorno ai concetti-chiave di patria e nazione, modernità e democrazia, Silvio Lanaro con le sue conferenze, con il lavoro nelle riviste (membro della redazione di "Italia contemporanea", "Venetica", "Trimestre, Storia amministrazione, costituzione") nei comitati scientifici di istituti come l'Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali (IMES), nelle accademie e istituti di cultura (dall'Istituto veneto di scienze Lettere ed Arti all'Accademia Olimpica di Vicenza) e nelle case editrici ha esercitato una influenza incisiva a vasto raggio. In primo luogo nel proprio ambito disciplinare, essendo stato dal 1999 al 2002 anche membro del direttivo della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO).

Nel frattempo non ha mai fatto mancare i suoi apporti alla vita del dipartimento, specie nei passaggi-chiave della sua evoluzione, fino ai tempi più recenti (anche se non era l'impegno per lui). Tra gli impegni degli ultimi anni quelli di coordinatore di indirizzo nella Scuola di dottorato e di ideatore e direttore del CSC, Centro interuniversitario di storia culturale (Sorba).

Carlotta Sorba e Mario Isnenghi parleranno della sua produzione scientifica e di queste attività. Ma prima ancora che per i suoi lucidissimi e penetranti apporti alla rilettura della storia dell'Italia liberale, fascista e repubblicana, per la sua straordinaria acutezza nell'analisi dei limiti, dei vincoli e delle distorsioni posti dalle specificità della storia italiana ai processi di modernizzazione sviluppatasi nel nostro paese dal periodo post-unitario al secondo Novecento, io penso che la sua figura resterà indimenticabile per generazioni di studenti che hanno frequentato i suoi corsi e studiato sui suoi libri e per i ricercatori che si sono formati con lui per alcuni tratti peculiari della sua personalità, per la sua intelligenza finissima e sottile, per la sua scrittura ammaliante.

Tutti ricorderemo lo storico di razza o di grande classe se si preferisce, la sua abilità oratoria abbinata ad una non comune sostanza culturale, l'intellettuale brillante, sottile e acuminato, libero da ogni condizionamento di partito o di schieramento, il protagonista appassionato del dibattito culturale e politico sempre pronto a dare appoggio, anche attraverso gli interventi giornalistici, a tutte le battaglie per la rinascita culturale e civile di questo nostro sfortunato paese.

Ciao Silvio, riposa in pace, resterai sempre con noi.